

ABBONAMENTI

Esce tutti i giorni tranne le Domeniche. Udine a domicilio e nel Regno: Anno L. 16 Semestre 8 Trimestre 4 Per gli Stati dell'Unione postale: Anno L. 20 Semestre 10 Trimestre 5

IL FRIULI

GIORNALE DEL POPOLO - ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE PROGRESSISTA FRIULANA

INSERZIONI

In terza pagina: Comunicati, Necrologie, Dichiarazioni e Ringraziamenti... Cost. 26 per linea. In quarta pagina... 20 per più inserzioni prezzi da convenirsi

Si vende all'Edicola, alla cartoleria Bacusso e presso i principali librai. Un numero arretrato Costo L. 1.00 Conto corrente con la Posta.

Il latifondo e la fame

ROMA, 20 febbraio.

(D. O.) I giornali clericali mecano allegria gazzarra intorno ad una rubrica dolorosa ed insulsa che si è dovuta aprire di questi giorni: la rubrica della fame. E veramente la noia, capitata con fulminea inverosimiglianza, che in un paesetto a pochi chilometri da Tivoli, a Sambuci, quasi tutta una popolazione giaceva in miseria spaventosa, ha fatto triste impressione.

Tivoli, il passaggio artistico per eccellenza, la piccola città tanto cara ai forestieri, tanto visitata e studiata dai pittori, poteva mai lasciar supporre che poco lungi dal meraviglioso suo intraccio di boschetti e di cascatelle argentine, di grotte e di ruderi monumentali, nascondesse una poverissima borgata, dove centinaia di famiglie stanicamente e sciocamente si stendevano sulle streme nei loro abituri per attendervi la morte d'impazienza?

Eppure l'inverosimile era vero. L'amministrazione comunale, d'ignoranti e abbruttiti contadini, vedeva il disastro senza curarsi, senza riparare, senza levare un grido d'allarme, senza innalzare una voce per soccorrerli!

E se capisce che i fogli clericali trovassero nel lavoro loro un acre godimento a gonfiare l'episodio lacrimevole, e ad attribuire la colpa al Governo italianissimo, com'essi continuano a scrivere.

È poco evangelica questa gioia, ma è tanto istintiva, in chi per furore di sèta agogna il fiammazzo su cui spera di strisciare, che essi non sono riusciti a trattenerla.

E non hanno neppure pensato che era ben facile ricordare ad essi che i fatti oggi notati, e veramente eccezionali, erano normali sotto il passato Governo teocratico. E non hanno posto mente che la ragione morale del fenomeno risiede appunto nelle reliquie del carattere impresso dal regime papalino nelle popolazioni, depresso in ogni iniziativa della individualità umana; tanto che appena oggi ed a gran scontro la provincia romana va purgandosi della lebbra della ciottolaria autentica e artificiale, dei pezzoni di professione.

Lasciatelo dibbù che i papisti si godano questo infantesimale e brevissimo ritorno del buon tempo antico, e che non tornerà più mai.

Per conto nostro approfittiamone invece a metter luce intorno ad una questione di vera e grande attualità.

Di questi giorni il marchese di Rudini, ha annunciato che parecchi editori tedeschi

gli hanno fatto richiesta di tradurre e stampare in Germania il suo studio sui latifondi siciliani: e tra le linee dell'annuncio pare di scorgere che l'onorevole marchese si ringalluzzisca assai nel vedersi divietato scrittore celebre, di cui l'estero va disputandosi la prosa.

Oggi i monitori ufficiali dell'on. Rudini sono, con certa solennità, quelli stessi periodici radicali, che hanno per parecchio tempo esilarato l'Italia, ricercando le elucubrazioni che il marchese siciliano andava facendo nella solitudine del suo studio, oppure considerando nei papazzetti che il valore dei suoi discorsi si riduceva troppo spesso a quel bell'ò rappresentato dalla indispensabile caramella che gli guarnisce l'occhio sinistro.

Ma né l'on. Di Rudini, né i suoi novissimi profeti, hanno avvisato alla poca opportunità di dare il solenne annuncio proprio di questi giorni. Perché nella «cronaca della fame» tutti sono concordi a rilevare una cosa. A Sambuci, unico padrone della sterminata proprietà, è il marchese Theodor; a Tarano, altro dei «villaggi miserabili», c'è un proprietario solo, il principe Ponziani. Attorno attorno, a pochi chilometri di distanza, nelle condizioni medesime di coltura del terreno, di comunicazioni stradali, di irrigazioni fluviali e sorgive, non c'è esempio alcuno di borgate strette dalla fame; ma qui la proprietà è divisa.

Sarà dunque un pregiudizio quello di attribuire al latifondo l'azione deprimente e rovinosa per le popolazioni agricole? Sarà dunque una fissa, come l'on. Di Rudini sostiene nel suo scritto, il desiderio di spezzare il latifondo e di sostituire ad esso le piccole proprietà? I giornali hanno largamente riassunto lo studio giuridico-sociale del marchese Di Rudini: però è noto che egli si affanna per dimostrare che il latifondo è per molte parti della Sicilia condizione necessaria; e che miglior cosa è provvedere allo stabilimento di patti agrari più equi.

Ma parmi che la dissertazione sua sarebbe stata più ragionevole ed ardita quando egli avesse risolutamente fissata la questione nei termini veri in cui egli, da conservatore convinto e tenace, la vede: considerando cioè l'intrusione del Governo come una violazione del diritto di proprietà.

Invece — ed è ben chiaro che qui per lui la questione sociale è stata appannata dalle vedute d'interesse politico e dal desiderio di non comprometersi troppo colle righe lezzerie conservatrici — egli ha girato il problema, cercandone

il palliativo nella domanda dei patti agrari meglio regolati. E non ha saputo, non ha voluto accorgersi, che da parte di coloro i quali domandano la divisione forzata dei latifondi, il regolamento e quo dei contratti agrari diventa una conseguenza sicura e stabile, laddove nelle presenti condizioni esso si ridurrebbe ad una misura di forma, e presto resa irrisoria ed inattuabile dal sopravvenire delle scorse raccolte; poiché quando il lavoratore ha fame e non ha nessun diritto legante alla terra ch'esso lavora, cede facilmente agli inviti dell'usurario e del gabellotto e stipula qualunque più esoso contratto pur di sfamarsi.

Ma che vale, del resto, il considerare astratto? Le orpache di tutti i tempi accomunano insieme in un odio istesso il latifondo e la miseria, quando pure non vi uniscono la malaria e le infezioni che la trasandata e la disamorata coltura inducono. Oggi ancora, di fronte alle proteste dei latifondisti, che temono di vedersi costretti dalla civiltà più umanitaria a portare nell'uso della loro proprietà un'opera più personale e più razionale, oggi ancora da due piccole borgate, su cui pesa tuttavia l'abbroccio del latifondo in mezzo a regioni liete già di esserene sottratte, forsi il grido accusatore della fame.

Prendiamo dunque a prestito dai clericali, tristemente gongolanti del mattino, il fatto di facile e quasi cieca consolazione. Poiché è necessario una qualche volta che gli scandali avvengano, gioviamoci come di un smascheramento di questo scandalo della fame; ed un sentimento di pietà induca più tenace e più forte la persuasione, che questa fine di secolo veda definitivamente e completamente avverata quella spartizione del latifondo che il buon abate Giacomo Zanella già cantava tra le glorie maggiori del tempo nostro, quando descriveva, in mille divise, le antiche sterminate proprietà, finalmente dal sudore di mille uomini liberi secondate, fiorire ricche di messi, assicurando alle classi lavoratrici serenità di pace e di lavoro!

La nuova amministrazione del Comune di Milano

Milano 21. — Oggi si riunì il Consiglio comunale.

Dopo la lettura della relazione del commissario Bonasi, che fu applaudita, fu eletto sindaco con voti 55 Pippo Vigoni, indi la Giunta tutta moderata, non avendo voluto parteciparvi i cattolici.

La minoranza radicale votò con scheda bianca. In una prossima adunanza si voterà la cittadinanza milanese al conte Bonasi.

In Istria

La « Lega Nazionale » — Chiesa latina o slava?

In pro' della « Lega Nazionale » per la lingua e la nazionalità italiana, ebbero luogo nelle gentili città dell'Istria delle feste pubbliche e dei balli, con esempio meraviglioso di sacrifici e di offerte da parte della popolazione.

Nella piccola Parenzo, che conta appena 2,800 abitanti, nel ballo per la Lega si raccolsero ben 950 fiorini. A Pisino sopra 1,800 abitanti il ballo produsse 500 fiorini. I pisinesi per patriottismo stanno sempre, dice l'ottima Istria, nella prima fila. A Visnà la persino dalla campagna accorsero delle persone e si fecero 150 fiorini. Così a Visignano.

Il Comune di Trieste poi, in considerazione della vastità dell'opera virile della « Lega » deliberava di associarsi alla « Lega Nazionale » con l'anno canone di fiorini mille. E con Trieste altri Comuni di quelle provincie si aggregarono al gruppo rispettivo della « Lega ». Notiamo: Capodistria, con L. 25 d'anno canone; Orsero, con L. 20 annui; Gorizia, con fiorini 200 (senza pregiudizio di altri contributi che potrà questo Comune versare qualora si rendessero necessari); Grignone, con L. 20. Inoltre versarono, contribuendo per il 1895: il Comune di Cittanova L. 25; il Comune di Romans L. 10. Orsero, la piccola e fiera cittadetta del Quarnero, si associò a perpetuità col canone (stabilito statutariamente) di fiorini 20.

Questa patriottica filantropia andrà tutta a beneficio delle scuole italiane, che hanno gran bisogno di essere sostenute. Avvii ai nostri ricchi del Regno, per un buon impiego di somme superflue a vantaggio della nostra nazionalità.

Mentre in Vaticano — trovandosi fra le strette dell'influenza croato-austriaca da un lato e dall'altro in mezzo alle tradizioni ragionate della Chiesa latina — studiano il modo di uscire alla meglio nella quaresima sorta per abuso di idiomati sloveni e croati nelle chiese dell'Italia Istria e di Trieste, sembra abbia prodotto sulla Curia molta impressione lo studio dell'egregio professore e storiografo istriano, Bernardo Benassi, sulla Liturgia slava nell'Istria, pubblicata negli Atti e Memorie della Società istriana di archeologia e storia patria.

L'Istria di Parenzo ha da Roma che quanto scrive il Benussi fu apprezzato nei circoli vaticani, a malgrado del giudizio contrario del vescovo di Trieste e di un « alto luogo », che noi riteniamo essere l'arcivescovo di Luogotenenza, poi-

ché fu essa che proibì all'Adria ed alla Triester Zeitung persino di annunciare il lavoro dello storiografo istriano, che auguriamo sarva di lume al Pontefice nelle sue risoluzioni a riguardo del clero e della liturgia latina nella X. regione d'Italia.

Un importante esperimento

Parigi 20. — Il Consiglio dei ministri ha approvato il principio di permettere al Municipio di Lione il tentativo di sopprimere il dazio-consumo surrogandolo con altre tasse.

La situazione politica in Egitto

Minaccio di serie complicazioni.

Mandato da Londra, 20. « La situazione politica al Cairo s'ingarbuglia ogni dì più, il Governo inglese fu informato che il Gabinetto egiziano torva a far pressione sul kedivè perchè egli ponga fine con un colpo di testa al protettorato dell'Inghilterra. Ai maneggi del Gabinetto si aggiunge il lavoro segreto di un assiro, che gode intera l'amicizia e la confidenza del kedivè. Quest'assiro si è saputo guadagnare la protezione della Francia e, col l'aiuto del rappresentante di questa, aspetta e prepara ogni giorno nuovi imbarazzi al rappresentante inglese lord Cromer ».

Un successivo dispaccio da Londra, 21, dice:

« La stampa inglese si occupa appassionatamente della questione egiziana. Il Times e lo Standard raccomandano al Governo di non usare alcun riguardo al kedivè Abbas paschi, che il Times chiama un ragazzaccio arrogante e pazzo, lo Standard un fanciullo mal consigliato ».

Una polveriera saltata in aria - 2000 morti

Hongkong 20. — La polveriera del forte di Takso nell'isola di Formosa è saltata in aria. 2000 persone perdettero la vita.

Gli studenti di Pietroburgo che commettono « errori »

Pietroburgo 21. — Sono avvenuti gravi disordini in questa Università. Furvi conflitto tra la polizia e gli studenti. Numerosi arresti. L'ordine fu ristabilito.

Ai malati di petto, raccomandiamo l'uso delle pillole di Catramica.

Ma questa sentiva soprattutto profondo orrore per gli esercizi del corpo; infatti la sua educazione scolastica aveva solo servito a sviluppare le facoltà intellettuali; lasciando alle fische tutta la nativa grettezza; per il che, malgrado le istanze di Sara, non volle mai montare a cavallo, neppure su Berlicca, pacifico ronziro di Giava, appartenente al giardiniere; i viticci dei mosti le cagionavano tali vertigini che spesso volte preferiva fare un giro d'una o due leghe anziché passare vicino ad un precipizio; da ultimo non si arrischiava in una barca senza grande stringimento di cuore, pretendendo anzi, appena che era seduta, ed il battello cominciava a vogare, di essere assalita di nuovo dal mal di mare che non l'aveva mai abbandonata per tutto il tragitto da Portsmouth a Porto Luigi, vale a dire per più di quattro mesi. Ne risultò che la vita della rispettabile Enrichetta trascorrevano, per riguardo a Sara, in continue inquietudini, e che, quando in vacanza, andava quale un'ammazzona, cavalcare i corsieri del cagnio; o leggere come un capriolo balzar di rupa in rupa; oppure graziosa come una naiade, guizzare sulla superficie dell'onda o sparire momentaneamente nelle sue profondità; il povero di lei cuore, quasi materno, stringevasi di spavento, e rassomigliava allora alle sgraziate galline coi piedi fuori della gabbia di cigno, le quali, scorgendo la loro progenie addottiva balzar nell'acqua, restano sbalordite sulla riva, nulla comprendendo a tanto ardire, e chiocciando tristemente affini di richiamare i temerari che s'espongono a tanto pericolo.

(Continua)

APPENDICE DEL FRIULI (30)

BIANCHI E NEGRI

(traduzione dal francese)

Sara ed Enrichetta andavano viaggiavano in portantine, sostenute da quattro vigorosi negri, seguiti da altri quattro di ricambio; e trovavansi l'abito vicino da potere conversare attraverso le cortine stirate, mentre i portatori, già certi d'una generosa mancia, cantavano a tutta gola, annunciando così ai viandanti la liberalità della giovine loro padrona.

Le due donne formavano un contrasto fisico e morale dei più singolari che non possa immaginarsi.

Sara, la capricciosa fanciulla dai capelli e gli occhi d'ebano, dal colorito variato come il di lei amico, dai denti perlati, dalle mani ed i piedi piccoli, è già nota al lettore; ci permetta ora di dire alcune parole intorno alla governante inglese.

Enrichetta Smith, nata nella metropoli, era figlia d'un professore che, avendola fin dall'infanzia destinata all'insegnamento, aveva fatto imparare l'italiano ed il francese, idiomi i quali, mercè il precoc, studio, le divennero ben presto famigliari quanto la stessa materina favella. L'impiego di professoressa, come ognuno

sa, è un mestiere di scarso guadagno. Epperò Jacks Smith morì povero, lasciando la figlia Enrichetta piena di talento, ma senza uno scellino di dote, il che fu cagione che la giovinetta arrivasse all'età di venticinque anni senza trovar marito.

Verso quell'epoca, una sua amica, buona dilettante di musica, come ella stessa era dotta in filologia, propose a madamigella Smith di mettere in comunanza il reciproco loro ingegno, ed erigere a metà spese una casa d'educazione.

L'offerta fu accolta. Ma quantunque le due socie riponesero la maggior cura ed attenzione nell'educare le fanciulle ad esse affidate, lo stabilimento non prosperò, e le due maestre si videro presto costrette a sciogliere la società.

Infraffatto il genitore d'un allievo di miss Enrichetta, ricco negoziante di Londra, ricevè da Malmédie, suo corrispondente, una lettera in cui questi chiedevagli una governante per la propria figlia, offrendo all'istitutrice vantaggi bastevoli a compensare i sacrifici che avrebbe fatto emigrando.

La lettera fu comunicata a miss Enrichetta: la povera giovane trovavasi priva di mezzi, e non professava il monomane amore ad un paese, ove niun'altra prospettiva le si presentava fuorché quella di morir di fame.

Considerando perciò la fattale offerta come una benedizione del cielo, s'imbarcò sul primo vascello che fece vela per l'isola di Francia, raccomandata al colono qual persona distinta e degna de' più grandi riguardi.

Malmédie la ricevette cortesemente, e la incaricò dell'educazione di Sara, dell'età in allora di appena nove anni.

La prima domanda di miss Enrichetta a Malmédie fu d'informarsi del genere di educazione ch'ei desiderava si dovesse dare alla fanciulla; cui egli rispose, non essere questo suo pensiero, avere fatto venire appositamente un'istitutrice per torrensio dall'impaccio, e spettare a lei, che gli avevano raccomandata qual donna di molto sapere, il comunicare a Sara le proprie cognizioni; aggiunse però, quasi a mo' di poscritto, che la fanciulla, essendo destinata sin dalla nascita, e senza restrizioni, in sposa al cugino Enrico, importava assai ch'ella non s'appigliasse d'amore per qualcuno altro. La decisione di Malmédie riguardo alla futura unione di suo figlio colla nipote, nasceva non solo dall'affetto che sentiva per ambedue, ma ben anche perchè Sara, orfana a tre anni, era erede di quasi un milione, somma che doveva indubbiamente raddoppiare durante la tutela dello zio.

La fanciulla, sulle prime, ebbe paura di quell'aria che le avevano fatto venire appositamente d'oltremare, ed a prima vista l'aspetto di miss Enrichetta, è pur d'opo dirlo, non la rassicurò molto; infatti era in que' giorni una donna grande, di trentadue anni circa, di maniera secca ed affettata, come la hanno al solito le istitutrici da collegio; l'occhio freddo, la carnagione pallida, le labbra sottili, avevano alcuo che d'automato che recava sorpresa, e i cui capelli, di un biondo vivo, a stento ricadevano a rianimare il gelido insieme. Vestita, allacciata, pettinata di buon

L'ARCIDUCA ALBERTO

aveva predetta la sconfitta della Francia nel 1870

La Neue Freie Presse reca un lungo articolo necrologico sull'arciduca Alberto, nel quale, fra l'altro, è narrato il seguente episodio.

In un momento gravissimo, l'arciduca preservò la monarchia da un grandissimo pericolo ed esercitò così non piccola influenza sul corso degli avvenimenti politici.

Pochi mesi prima che scoppiasse la guerra tra la Francia e la Prussia, l'arciduca si recò a Parigi.

Alle Tuilleries si presentava di essere alla vigilia di gravi avvenimenti. Napoleone esitava indeciso; il suo corpo era affranto ed egli sentiva che la sua potenza volgeva al tramonto.

Napoleone III si abbandonava allora all'illusione che nella guerra contro la Prussia potesse avere il concorso dell' Austria-Ungheria e dell'Italia.

L'arciduca Alberto, giunto a Parigi, distrusse d'un colpo questo suo sogno; egli esaminò i piani dello Stato maggiore francese, e riconobbe tutto che la sconfitta della Francia era inevitabile.

L'arciduca parlò apertamente all'imperatore e lo pregò di non abbandonarsi all'illusione, consigliandolo a indugiare.

In pochi giorni l'arciduca Alberto si convinse che la Francia non era sufficientemente preparata, e, giunto a Vienna, questa sua opinione, che i fatti dimostrarono poi esatissima, esercitò la più grande influenza sulle decisioni del governo austriaco.

Una città capitale sotto la neve

Capoenache, la bella capitale della Danimarca, è da parecchi giorni sotto un enorme strato di neve, che ha troncato di colpo ogni comunicazione non solo fra essa e le altre parti del regno, ma benanche fra essa ed i diversi quartieri della città stessa.

Delle vere montagne di neve le fanno non avari originali cimiteri; il parco grandissimo e così poeticamente bello d'estate, è scomparso sotto uno strato di neve, che solo le sommità degli alberi più alti spuntano fuori.

Per dare modo alla necessaria circolazione delle persone, si sono praticate con immensa difficoltà delle strettissime trincee, che passano rasente ai muri delle case; ed in molte località questi passaggi si trasformano in veri tunnels, alcuni dei quali furono prolungati fin fuori la cinta della città.

Molte case spoglie fino all'altezza dei comignoli dovettero essere veramente disotterrate dal lavoro assiduo di numerose squadre di lavoratori, che si prestano volenterosamente.

Il servizio della rifioritura dei viveri, che vengono dalla campagna alla città, è sospeso.

Di consueto si macellano settimanalmente un migliaio di porci all'ammazzatoio; nella scorsa settimana invece non ne furono macellati che una dozzina. Non si riceve poi più una goccia di latte.

Mancano anche i mezzi per tenere le case illuminate, perché tutte le provviste d'olio da ardere, di petrolio, di candelo, sono completamente esaurite dovendosi da molto tempo, causa la neve che ricopre completamente le finestre, tenere i lumi accesi notte e giorno. La popolazione non può girare per le vie che coi grandi racchetti ai piedi; i cavalli affondano nella neve e vi spariscono!

Se un cambiamento di temperatura non si opera al più presto, la situazione, come è facile immaginare, minaccia di diventare insostenibile.

I socialisti cristiani austriaci

Scrivono la Neue Freie Presse:

«Non è quasi più da mettere in dubbio che il viaggio del cardinale Schönborn a Roma, è motivato dal conflitto sorto fra l'agitazione cristiana socialista e l'episcopato. Quando lunedì scorso avemmo e pubblicammo questa notizia, la stampa ispirata dall'episcopato, serbò sull'argomento un eloquente silenzio.

«Ora anche la Politische Correspondenz constata il fatto e aggiunge che fra le comunicazioni da farsi alla Santa Sede, vi è quella che l'episcopato austriaco, in massa disapprova quella agitazione, e che probabilmente il cardinale

Schönborn riceverà dal Vaticano schiarimenti che varranno a tranquillare l'episcopato circa le vere disposizioni della Santa Sede.

«L'Austria la Chiesa cattolica si vede costretta a prender posizione contro la rivoluzione scoppiata nel suo seno, e a combattere la demagogia, la quale sorgendo sul suo nome e assumendo la sua effigie, fa per conto proprio la più autenticamente politica. La scissione formatasi non si potrà ormai più nascondere sotto il mantello dell'amore cristiano».

Il giornale viennese cita vari fatti verificatisi ultimamente, dai quali apparisce che i vescovi pensano che gli agitatori col pretesto di ricondurre le masse alla Chiesa, hanno passato i limiti; ma la benedizione papale procurata dal principe di Liechtenstein prima di andare alla riunione cristiano-socialistica di Linz, e che legittima il suo organo ufficiale di fronte ai cattolici, chiude la bocca ai preti. Ora se il cardinale Schönborn porterà da Roma la disapprovazione dell'agitazione dei socialisti cristiani, l'episcopato uscirà dal suo riserbo, la situazione si farà chiara, e il partito agitatore sarà costretto a mostrarsi sotto il suo vero aspetto.

A questa informazione, la Neue Freie Presse aggiunge un commento.

«Se è vero — essa scrive — che la Curia disapprovi l'opera demagogica dei predicatori ambulanti del socialismo cristiano, essa lo ha saputo finora molto abilmente celare».

Ed aggiunge che, per quanto finora si sa, il principe di Liechtenstein e i suoi accoliti non hanno di che scorgersene. Si nega che la benedizione mandata al partito col telegramma del cardinale Rampolla suonasse incoraggiamento all'antisemitismo; ma sta in fatto che, quando fu chiesta, niente fu detto per parte del Vaticano che valesse a smuovere quel signficato. Si nega che i nunzi a Vienna, e mons. Agliardi in ispecie, abbiano mai direttamente incoraggiato l'antisemitismo dei socialisti cattolici; ma ciò non esclude che indirettamente così facessero, o almeno si mostrassero indifferenti; né si sa che mons. Agliardi pronunziasse mai una parola contro l'opera del principe di Liechtenstein, mentre durante la sua permanenza a Vienna l'influenza di lui si accrebbe di molto.

Se le risposte che verranno da Roma fossero poco decise, il viaggio del cardinale non avrà servito a nulla; ma se sono chiare e recuse, a che gioveranno?

I socialisti cattolici si servono del socialismo solo come un mezzo; lo stesso papa promette loro soltanto finché può far loro comodo. Ciò è chiaro dal loro contegno e da quello dei loro giornali; e lo provano gli attacchi mossi recentemente da un giornale cattolico ungherese contro il primate, cardinale Vaszary; né certo ci sarebbe da aspettarsi niente di diverso nell'altra metà dell'Impero: la religione è per quel partito un semplice mezzo di agitazione.

Il foglio viennese chiude il suo lungo articolo notando che la Chiesa cattolica è ora abbastanza potente in Austria, dove ottiene ciò che vuole contro la libertà di pensiero, per poter fare a meno dell'aiuto pericoloso di un partito i cui scopi non sono spirituali, ma materiali, anzi materialisti; tanto più che nel basso elero vi sono sintomi di un'agitazione mossa da scopi, da passioni, da godimenti mondani.

«La Chiesa, che si vanta di potere sciogliere la questione sociale, ha già la questione sociale nel proprio seno. Se in Roma si è ben consigliati, non si aspetterà l'iniziativa dei vescovi per volger l'occhio su questo lato della questione».

Così il giornale austriaco. E noi che conosciamo più da vicino la Curia romana e comprendiamo meglio i suoi intenti e le sue velleità, attendiamo con curiosità l'esito della missione del cardinale Schönborn. Le risposte del Vaticano dovrebbero esser tali da aprire gli occhi a un gran numero d'illusi, che vogliono ancora metter d'accordo la parola di Cristo, coll'azione dei preti cattolici.

I flammiferi

Oramai la controversia fra fabbricanti e Governo è quasi definitivamente appianata, ma fin l'altro giorno non si poteva aprire un giornale senza che cadesse sotto gli occhi la parola: flammiferi. Bosselli ha dato loro un vero quarto d'ora di celebrità; l'umile e pur tanto utile steccolino solforato, fu argomento vivissimo di discussione fra gli uomini della finanza, del commercio, e magari anche entrò per qualche cosa nell'agitazione frenetica della politica.

Dopo ciò, è dovere di ogni italiano conoscere, almeno in succinto, qualche cenno della vita e delle peripezie passate di questo... agitatore. I primi flammiferi che vennero posti

in commercio sortirono da una piccola fabbrica di Vienna nel 1812, se non erriamo. Si componevano di un fuscello di legno rivestito di zolfo, con alla capocchia un miscuglio di clorato di potassa e zucchero con cinabro per dargli un aspetto gradevole.

Però così non s'infiammavano da per sé, bisognava, cosa non priva di pericolo, portare addosso un recipiente piccolo contenente dell'acido solforico concentrato; immergendo il fuscello, l'accesione si comunicava dal clorato allo zolfo e da questo al legno.

Oltre ad essere scomodo, questo sistema era tutt'altro che economico: si garantiva che cento fuscelli preparati costavano la bellezza d'un fiorino!

Nel 1832 apparvero i primi veri flammiferi. Si chiamarono alla congrua. Essi portavano sopra dello zolfo un piccolo strato di una mescolanza composta di due parti di zolfuro d'ammonio e una di clorato potassico.

Per accenderli si fragevano sulla superficie di due fogli smerigliati, a contrasto; e per ottenere la prassione necessaria fra i due fogli, ci voleva un vero sforzo, di modo che il metodo non corrispondeva per le costituzioni deboli. Con l'andare del tempo venne sostituito il fosforo al solfuro d'ammonio.

Quando si modificarono continuamente; al legno si sostituì lo stoppino, allo zolfo il fosforo, per arrivare ai giorni nostri, che davvero si può dire essere la fabbricazione dei flammiferi giunta al suo massimo sviluppo.

Il grandissimo consumo che si fa al presente di questi flammiferi, ha obbligato la costruzione di grandiosi stabilimenti in cui sono occupati centinaia di migliaia di operai; qualche fabbrica della Germania ne occupa fino a 2500!

L'intero processo di fabbricazione si compone di più operazioni divise fra di loro, le quali sono: il taglio del legno in bacchette e quindi in fuscelli; il mettere il mazzo dei fuscelli entro torchietti, cogli estremi pareggiati; insolatura di quell'estremo sul quale si applica la capocchia, o l'immersione di un corpo grasso liquefatto; la preparazione della pasta solforata; l'applicazione della pasta all'estremo già preparato col fosforo o coll'immersione in un corpo grasso; la dissecazione; lo smontarli dai torchietti per ultimo confezionarli in scatole.

I legni più usati sono la betulla, il pioppo bianco ed il pino, questo specialmente per i fuscelli cilindrici.

Mediante appositi strumenti in ferro si riducono allo stato i fuscelli.

Affinchè poi l'estremo possa ricevere da prima lo zolfo, indi la pasta solforata, se ne prenda una certa quantità e si stendono rapidamente sopra una tavola a tacche disposte in modo che ciascuna tacca incavata un tantino in sbieco ritenga un fuscello, indi si cuopre con una nuova assaiola fatta come la prima, e si continua, sovrappoando nuove assaiole framezzo e due torchietti cilindrici e verticali a madrevite ai loro estremi.

Ogni assaiola porta nella parte posteriore due striscie di fiavella che impediscono ai fuscelli di scivolare, coprendoli.

S'immergono quindi tutte le parti sporgenti in un bagno di zolfo puro, mantenuto ad alto grado di calore. Si passa allora alla sovrapposizione della pasta solforata, ottenuta, secondo vari metodi, da una precedente operazione.

L'essiccamento si fa entro stufe ad aria calda, e ha termine entro ventiquattro ore.

Si ritraggono allora i torchietti coi flammiferi seccati, si smontano e si portano gli steccolini già confezionati in un luogo separato della fabbrica, ove si distribuiscono nelle scatole, prodotto questo pure di una secondaria lavorazione. Gli operai che ciò fanno tengono sempre vicino tinozze di acqua per gettarvi quei mazzi che casualmente s'incendissero.

Il cambio del fosforo si è adoperato il sottosolfuro di fosforo, si sono fatti flammiferi col fosforo rosso, con la capocchia inargentata, ed in conto altre maniere che corrispondono a diverse necessità della vita.

In Italia la più grande casa produttrice di flammiferi è quella De Medici di Torino, la quale fu la prima ad introdurre la cora a sostituzione del legno, facendo con della bambagia dei caudellotti, immersi nella stearina, che sono poi i flammiferi di cera, la produzione dei quali non differisce di gran cosa da quella per i flammiferi di legno, preparati ben inteso che sieno i caudellotti. Si calcola che i Medici consumano per la loro produzione annuatmente 100,000 miragrammi di pioppo, 3500 chilogrammi di fosforo; giornalmente si pongono in circolazione per essere vendute, dalle 30 alle 35 mila scatole di cera, e circa 50 mila di legno.

La stearina e la paraffina occorrenti si calcolano a 50,000 chilogrammi all'anno, ma essendo la produzione dei

flammiferi di cera in continuo aumento, questa cifra non corrisponde più al vero. E così ucco in tratti molto fugaci, delineata la vita, la produzione attuale e la fabbricazione, del grande argomento del giorno: il flammifero!

CALEIDOSCOPIO

5 versi. Dal tedesco, di Enrico Heine. La Loreley.

Meste il mio cor si sento, Che voglia dir, non so; Sempre una storia in mente D'antichi tempi io m'ho. Fresca è l'aura e s'oscura, Tranquillo scorre il Reno; Brilla in velle l'altura Pel tramonto sereno.

La vergine più bella L'ha siedo, e s'andò ognor: D'oro ha del crin le anella, Veste raggianti d'or.

Col pettin d'or ravvia La chioma, e tal canzon Canta, ed è tal malla Ch'è onnipotente suon.

Sullo scifo, il nocchiero Si non accosa, che più Non veda lo scogliero: Non mira che lassù.

L'onde inghiottono intanto Lo scifo ed il nocchiero: La Loreley lo tanto Col canto lusinghiero.

Genoahe friolane. Febbraio (1818). Udine manda ambasciatori a Trieste al Re Sigismondo.

Un pensiero al giorno. L'uomo è istintivamente desideroso di ispirare piuttosto l'invidia che l'affetto. Sembra a lui d'essere trattato come un eguale quando è amato, come un superiore quando è invidiato.

Cognizioni utili. Balsamo per guarire i tagli. Appena vi siete fatto un taglio, voi applicate immediatamente sulla ferita un pezzo di taffetà, o spesso la garzina; si fa troppo aspettare. La mescolanza seguente, di cui si impregna una compressa, è molto più speditiva: tintura di balausto, tintura d'arnica, tintura di aloè, in parte eguali.

La sfinga. Monoverbo. 5% CL. Spiegazione della sciarada precedente. CAN-OTTO.

Per finire. Riflessione di uno scapigliato. — E curiosa! Più dimagre e più il mio patet divota grasso!

Penna e Forbici.

PROVINCIA

(Di qua e di là del Judri)

Per Saverio Scolari. Scrivono da Pordenone:

«L'inaugurazione del ricordo marmoreo del nostro Luigi De Paoli alla memoria dell'illustre Saverio Scolari, venne fissata pel 7 aprile p. v. Come fu già annunciato, il discorso inaugurale verrà letto dal prof. cav. Lando Landucci dell'Università di Padova.»

Cane idrofobo? Scrivono da Sacile, 21:

«Certa Brustolio Maria di Nave venne ieri l'altro ricoverata presso questo ospedale civile per venire curata, in seguito a lacerazione della mano destra per morso di un cane ritenuto idrofobo. Il signor sindaco diede opportune disposizioni di sicurezza.»

Ieri sera il cane stesso, identificato da questo nostro veterinario, veniva ucciso nei pressi di Vigonovo, e per cura del Municipio di Sacile la sua testa verrà spedita all'Istituto antirabbico di Milano per l'ultima parola, che speriamo sarà tale da tranquillare questa popolazione. La donna morsicata credesi sarà mandata per cura del Municipio di Fontanafredda, a cui appartiene, all'Istituto antirabbico di Padova.»

Cacce a cavallo. Scrivono da Pordenone:

«Sono giunti i cavalli per far le solite cacce primaverili, che avranno principio fra giorni. I daini e i cervi, con tutto il materiale di servizio, sono già a posto lassù nelle praterie di Roveredo.»

Gemona, 21 febbraio. Carnevale.

Da vari giorni un colossale manifesto avvisava questi terrazzani dell'arrivo e trionfo di Bacco. Generale era l'aspettativa di questa mascherata, della quale dicevasi mirabilissima; e difatti l'aspettativa non rimase delusa: questo giovedì grasso anche Gemona seppe ricordarlo scacciando la musoueria. Ben 50 persone formavano l'assieme dell'azione, con carro bellissimo occupato — oltre che dal Nume dalla botte e dalla relativa corte — dalla Banda musicale che rallegrava coi suoi concetti. Seguivano carri e carretti simbolici preceduti da araldo a cavallo, un bravo artigliero dell'esercito. Tutta Gemona era raccolta in piazza ad ammirare i molti che seppero

far ridere con vari lazzi il nostro buon popolino. Il merito dell'idea e la direzione spetta ai bravi giovanotti Marino Giacomo, Pontolli Luigi e Della Marina Giacomo, han coadiuvati da altri allegri compagni.

Sabato 23 avremo qui la seconda e ultima Veglia danzante richiesta con insistenza dai ballerini non solo ma altresì dalle gentili danzatrici; e doal finite le baldorie carnevalesche passeremo ai digiani quarantinali dei quali Gemona conta molti cultori.

Matt di Nole.

Cause in Appello. Ieri innanzi la Corte d'Appello di Venezia vennero discusse le seguenti cause:

— Gorza Pietro, d'anni 23, da Baguardia Area, alle ore 8 di sera del 4 novembre 1894, s'introdusse clandestinamente nella casa dei coniugi Lepulieri, assecondo assente il marito, e tentò coricarsi nel letto della sposa. Il Tribunale di Udine escluse l'aggravante del tempo di notte e condannò il Gorza a mesi 2 di reclusione. Su appello del P. M., la Corte ritenne l'aggravante suddetta ed aumentò la pena a mesi 6.

— Uliani Giovanni per oltraggi al Sindaco di Merotto di Tomba fu condannato a L. 300 di multa. Il difensore Gossati di Udine, appoggiandosi alle stesse dichiarazioni del Sindaco che disse non ritenere oltraggioso, conclude come anche il P. M. per la assoluzione, che viene pronunziata dalla Corte.

— Stabarin Luigi e Polo Francesco per furto di legna furono condannati alla reclusione il primo per mesi tre e il secondo per dieci. Gli imputati sostengono d'aver fatta legna nel bosco dove dal municipio di Aviano ne è permessa la raccolta. La Corte riduce la pena allo Stabarin a giorni venticinque al Polo a mesi tre e giorni quindici.

— La contumacia venne confermata la sentenza 21 dicembre '94 del tribunale di Tolmezzo che condannò Casali Giovanni a lire 200 di multa per ferimento involontario.

Gravi incendi. A Varmo, si sviluppava il fuoco nella collina con fanone del negoziante Luigi Stalavini, con un danno assicurato di circa lire 2800. L'incendio si ritiene accidentale.

A Morsano, si manifestò il fuoco nella casa colonica del dott. Santa Perulli, tenuta in affitto dal contadino Antonio Biasio, i quali riportarono un danno assicurato di circa lire 4000 ciascuno. L'incendio si ritiene casuale.

UDINE

(La Città e il Comune)

Le liste elettorali.

La Commissione Provinciale ha cancellato dalle liste elettorali 1600 circa elettori politici e 1300 circa elettori amministrativi del nostro Comune.

I nostri vini in Austria. Secondo notizie che si hanno da Roma, pare che il Governo austriaco si sia dichiarato disposto ad ammettere che, per l'importazione dei vini italiani in Austria, basti la presentazione dei certificati alle autorità doganali della frontiera, revocando il dispositivo secondo il quale detti certificati debbano essere mandati al Ministero del commercio a Vienna.

Per gli insegnanti. Il ministero dell'istruzione pubblica ha disposto che, nel caso di promozione di un insegnante di corso inferiore a quello superiore nello stesso Comune, il diritto all'aumento dello stipendio è mantenuto secondo gli anni di servizio prestati, calcolandosi l'aumento col nuovo e maggiore stipendio.

Personale insegnante. Il Bollettino della P. I. uscito ieri reca: Del Vago, titolare delle classi superiori nel Ginnasio di Udine, è ammesso a godere l'aumento del decimo dello stipendio.

Cooperativa generale udinese di consumo. Si avvertono i soci che questa sera alle ore 8 nei locali sociali avrà luogo l'assemblea generale dei soci.

Decesso. A Cassano Magnago, in età di 65 anni, è morto Virginio Mengotti di Gorizia, presso la figlia Vittoria, moglie all'agregio nostro amico e patriota goriziano Giuseppe Vinci.

Il Mengotti nutrì sempre sentimenti patriottici, che mantenne anche quando gli affari suoi volgevano male.

Mori confortato dall'affetto dell'ottima sua figlia Vittoria; ad essa ed all'amico Vinci la nostra condoglianza.

Contrabbandiere arrestato. Carlo Augusto Benedetti di Gio. Battista d'anni 32, contadino di Godia, ieri venne scoperto alla Stazione ferro-



Le inserzioni per *Il Friuli* si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione del Giornale in Udine

GRANDI STABILIMENTI DI GELSIOLtura

CASA D'ACCLIMAZIONE CATTANEO

MILANO

UNICA ED ESCLUSIVA DISTRIBUTRICE

GELSI PRIMITIVI o CATTANEO

Premiati con medaglie d'oro e diplomi d'onore

Il Gelsio Primitivo o Cattaneo giudicato ovunque il migliore per valore nutritivo della sua foglia solvatica... per il pronto ed ingente prodotto, superiore a qualsiasi più slanciata varietà d'arancio...

Avvertenza

Il Gelsio Primitivo o Cattaneo non deve confondersi, come alcuni fanno, né coi Gelsi Giapponesi, né con quelli delle Filippine, Cinesi, ecc.

Tutti gli esemplari vengono contrassegnati col timbre della Casa.

Categorie selezionate ed appropriate ai diversi allevamenti.

Esemplari della più splendida vegetazione e di impareggiabile prodotto. Fra essi sono compresi le varietà migliori della specie.

Gelsi d'alto fusto - Alberelli - Ceppate

speciali per siepi - spalliere per boschetti - pratense specializzate

La DIREZIONE si reca a dovere di avvertire che i gelsi sono garantiti immuni da Diaprisi; che i piantoni trovati in pieghe scritte incornici e lontane dalla zona dichiarata infetta, e che in essi non si coltivano altre piante.

Cataloghi illustrati e listini dietro richiesta alla Direzione della Casa in Milano - Corso Magenta, 44.

Le commissioni si ricevono in Udine presso il sig. M. P. Caucianini.

ANTI-BACILLARE RIMEDIO CONTRO LA TISI

preparato con processo speciale dal Prof. Salvatore Garofalo

Approvato dal Consiglio superiore di Sanità; prescritto dai medici a tutti gli individui affetti da tubercolosi bronchiali, catarro palmonare acuto e cronico, offesioni della cartilagine e della trachea.

L'Anti-bacillare, preparato a base di creosoto, balsamo di Tolu, glicerina, codina ed aceto di urina, dotato di gusto gradevole, impedisce subito i progressi del male, uccidendo il bacillo di Koch, inoltre esso possiede tutte le proprietà tonico-rinforzanti, rinforzando lo stomaco e promuovendo l'appetito.

Prezzo di ogni bottiglia con imballaggio lire 4.

(Aggiungendo lire 1 per spese di posta e di imballaggio, si spedisce in tutti il Regno, mediante pacco postale).

Deposito in PALERMO presso il Prof. Salvatore Garofalo, Piazza Vista Poveri, N. 5.

Deposito Udine da Nardini dott. Francesco e Giacomo Comessatti.

Signor Salvatore Garofalo - Palermo.

Da qualche anno prendo con successo il suo Anti-bacillare nei casi di tisi incipienti, nella tosse di influenza, nei catarri polmonari acuti e cronici, e posso assicurarsi di averne ricavato ottimi risultati. In un caso di Tuberculosis polmonale avanzata in cui si era constatata la presenza dei bacilli di Koch con l'esame batterioscopico, ho visto scomparire i bacilli dopo l'uso dell'Anti-bacillare.

Ritengo quindi, che il suo medicamento sia fra i preparati di creosoto, il più energico e il più preferibile.

Palermo, 18 luglio 1894.

Prof. GIUSEPPE CARUSO PECORARO

Medico primario dell'Ospedale Civico e libero docente di patologia all'Università di Palermo.

VOLETE DIGERIR BERE??

NEL 1720

(175 anni fa) il dotto e distinto medico Florido Piombi celebrava il valore terapeutico e dietetico della preziosa Acqua di Noceira Umbra, ed oggi gli scienziati più noti ne continuano le lodi con splendidi attestati, fra i quali emergono quelli dei prof. Mantegazza, Semmola, Benedikt, Cantani, Loreta, De Giovanni, ecc., tale da dichiararla senza

tema di simetia La Regina delle Acque da tavola.

VOLETE LA SALUTE?

Il Ferro-China-Bisleri

liquore stomatico aperitivo, agisce sul sistema nervoso rinforzandolo; prima dei pasti eccita mirabilmente l'appetito e la sua bontà ed il suo valore è dimostrato dalle innumerevoli imitazioni e falsificazioni poste in commercio, delle quali il pubblico dovrà ben guardarsi.



EPILESSIA

e altre malattie nervose, si guariscono radicalmente colle celebri polveri dello

Stabilimento Cassarini di Bologna.

Si trovano in Italia e fuori nelle primarie farmacie.

Si spedisce gratis l'opuscolo dei guariti.

Dono delle LL. MM. i Reali d'Italia

Signore!

I vostri ricci non si sciogliono più neanche coi forti calori dell'estate se farete uso costante della

Riceiolina

Vera arricciatrice

insuperabile

dei capelli

preparata dal

Fr. RIZZI - Firenze



Seguendo prima i capelli della Riceiolina, ed arricciandoli poi cogli'appositi arricciatori appositi in ogni stile e a suo agio, ottiene una sciolta e robusta arricciatura elegante e non più breve tempo possiede mantenendoli intatti per molto tempo.

L'immenso successo ottenuto è una garanzia del suo effetto.

Ogni bottiglia è in elegante confezione con arnesi due arricciatori appositi ed istruzioni relative, trovata vendibile in Udine presso l'Amministrazione del Giornale Il Friuli, a L. 2.50.

Brunitore istantaneo

per pulire istantaneamente qualunque metallo, oro, argento, porfiro, bronzo, ottone ecc. Vendesi al prezzo di Centesimi 75 presso l'Ufficio Annonzi del Giornale Il Friuli, Udine Via della Prefettura num. 6.

Brunitore istantaneo

CON A CAPO

il comm. Carlo Seglione, medico di S. M. il Re, ed i signori dottori: Luigi Chierici, cavalier prof. Riccardo Telli, cavalier prof. P. V. Donati, cav. dott. Cacciatelli, cav. dott. G. Magnani, cav. dott. G. Quirico, la congrega tutti di Roma, ed in seguito a splendide risultanze ottenute, hanno adottato unanimemente per

TIPO UNICO ED ASSOLUTO L'ACQUA DI PETANA

per la Gotta, Reuma, Calcoli, Artrite spasmodica e deformante, reumatismi muscolari, dispesie, difficoltà digestioni e catarri di qualunque forma.

Premiata con medaglia d'argento al IV Congresso scientifico internazionale Prodotti chimici ecc. di Napoli, settembre-ottobre 1894. Concessionario per l'Italia A. V. Ruffo, Udine. Si vende in tutte le drogherie e farmacie.

Advertisement for Tord-Tripe, featuring a diamond-shaped border and text describing it as a 'miraculous destroyer of worms'.

Advertisement for L'Amido Borace Banfi, featuring an illustration of a rooster and text describing it as a product for whitening and maintaining whiteness.

Advertisement for VERA ACQUA DI GIGLIO E GELSOMINO, featuring an illustration of a lily and text describing it as a medicinal product.

AMARO D'UDINE PREMIATO CON PIU MEDAGLIE ANTICA E RINOMATA SPECIALITA DEL CHIMICO FARMACISTA DE CANDIDO DOMENICO VIA GRAZZANO - UDINE - VIA GRAZZANO

Bibita salutare in qualunque ora del giorno - Preferibile al Seiz od al Fernet prima dei pasti e all'ora del Vermont - Vendesi nei principali Caffè e dai Droghieri e Liquoristi d'Italia

DICHIARAZIONE Avendo spesso volte prescritto l'AMARO D'UDINE del chimico-farmacista Domenico De Candido nelle affezioni dello stomaco, come indigestioni ed inappetenza, io sono rimasto oltremodo contento degli effetti della suddetta specialità, da consigliarla ai miei clienti ogni qualvolta mi si presenta l'occasione, quale bibita salutare, piacevole, da preferirsi ad altre possedendo in grado eminente proprietà terapeutiche toniche, stimolanti l'appetito.

In fede Palermo, 2 aprile 1891. Prof. Dott. G. Baudiera Medico Municipale di Palermo - Specialista per le malattie di petto